

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale la FANTIA.

(Corrispondenza del Friuli)

INTORNO ALLA LIBERA CONCORRENZA.

Vidi testè, che ad abbattere le trincee dentro alle quali riparava nel Piemonte ancora quel residuo di feudalismo che sta ne' fidecommissi valevano le forti ragioni proposte dall'illustre guardasigilli del Regno alla Camera del Senato, ed erano di una maniera industriale ed opportunissima attinte dalla seconda Parte e propriamente dalla quinta delle Lezioni di Economia Pubblica del conte Rossi, lezione in che tratta delle leggi di successione, delle sostituzioni ed altri vincoli della proprietà fondiaria, considerati nelle relazioni che hanno con l'Economia nazionale. Non sarà dunque fuor di proposito, se al presente discutendosi altrove intorno alle leggi doganali e alla maggiore o minore libertà commerciale, riassumeremo alcune di quelle idee che a questo riguardo l'illustre Economista italiano parecchi anni addietro insegnava alla Francia, e che oggidì pure tornano grandemente all'uopo; poichè la verità è un fatto di tutti i luoghi e di tutti i tempi, e si appalesa più vivamente allorchè ritrovi chi sappia vestirla delle forme più risentite. Parlando egli alla pag. 193 (1) del sistema proibitivo e dell'innalzamento de' profitti che possono derivare da esso soggiunge: 1. che codesto innalzamento, realizzandosi, non potrebbe essere ne generale, nè duraturo: 2. che per qualunque gradito a' capitalisti, non sarebbe nè giusto in se stesso, nè utile all'economia nazionale: 3. che in ogni caso sarebbe un fatto sconsigliatissimo chiedere la conservazione del sistema proibitivo per assicurare ai capitalisti degli alti profitti che tornassero a danno de' consumatori e degli operai. Ma ancora una volta, ei prosegue, l'altezza permanente dei profitti non è la necessaria derivazione e meno una conseguenza diretta del sistema proibitivo. E i capitalisti ne chiedono a forti grida una proibizione novella? Esaminate bene, e troverete degl'imprudenti impegnati in pazzie intraprese che dimandano alla legge un riparo de' propri errori, e ciò a spese de' propri connazionali, o meglio di quelli che non lo fossero, ovvero ci troverete degli uomini operosi ed accorti pronti a dissodare il nuovo campo prima che vi si lanci per entro la concorrenza. Profitano per sé delle primizie della proibizione sapendo che appresso i guadagni per la concorrenza ricondurranno ad un ragguglio comune, non rimanendo allora altri effetti della proibizione, tranne quelli di molte spese inutili di produzione ed una perdita netta per il paese. Che importa? La fortuna di parecchi è già fatta, ed essi hanno raggiunto lo scopo. Chi non conosce più d'un avvenimento di codesta natura, e non sa indicare più di una casa, la cui opulenza è dovuta al solo capriccio del legislatore? E cosa più semplice e men fatale alla Nazione pigliare dal tesoro dello Stato cinquanta milioni e gettarli a satollare in parte l'avidità degli speculatori, che turbare di siffatta maniera il corso ordinario dell'economia del paese aggravandolo di molte e pesanti imposizioni a profitto di codestoro. Altrove, dopo di aver esaminato a parte a parte i danni che gli amici del sistema proibitivo e protezionista mettono innanzi ed esagerano contro la libera concorrenza, e di aver dimostrato che l'unico timore per lo Stato potrebbe essere quello della perdita d'una porzione più o meno considerevole del capitale fisso, perdita che cadrebbe sopra i proprietari fondiarii e rispar-

mierebbero da' consumatori, per cui rimanendo la stessa la rendita generale, vi sarebbe una distribuzione più conforme alla ragione e alla giustizia, prosegue dicendo: che in tutte cose non possiamo impegnarci nelle vie dell'errore impunemente. Ma se nel passaggio dal protezionismo alla libera concorrenza la perdita di una porzione del capitale fisso e certa, che cosa ella è mai paragonata alle perdite incessantemente rinnovate che il sistema proibitivo apporta allo Stato? che cosa è dessa a confronto degli annui vantaggi della libertà? La libertà con i suoi beneficii e col suo impulso pieno di alacrità e di vita, cui porge alla potenza umana, fa costantemente dimenticare ogni sforzo e sacrificio, che ci avesse costato mai. La libertà commerciale, più presto ancora della libertà politica, cicatrizza le ferite aperte negli improvvisi che avessero mai disconosciuto li suoi diritti. I valori perduti saranno egualmente riguadagnati dai beneficii d'una produzione più attiva e d'assai minor costo, e da' risparmi de' consumatori. Con ciò il capitale della nazione (2) e la domanda del lavoro non tarderanno ad essere accresciuti. Ma qui riprodurranno sotto colori più appariscenti le paure di tutti coloro che raccapricciano al pensiero della emigrazione dei capitali. Se il ferro (abbiasi presente che il Rossi parlava a' Francesi) potesse entrare, dicono costoro, liberamente in Francia, non solo codesto ramo importantissimo dell'industria metallurgica sarebbe nell'istante medesimo annichilato, ma noi vedremmo i capitali francesi trasportarsi in Svezia, in Inghilterra ed altrove per essere impiegati alla produzione del ferro... L'obiezione sarebbe invincibile, soggiunge il Rossi, dove non si considerasse che un fatto preso isolatamente, ed è appunto quello del rallentamento in Francia dell'industria del ferro; e dico rallentamento, non già distruzione, perchè non oserei affermare che la soppressione del dazio protettore avesse qui ad annientare codesta industria. V'hanno delle ferriere collocate in condizioni assai favorevoli, le quali per la libera concorrenza non potrebbero perdere che i beneficii straordinari, cui loro assicura il monopolio, potendo il ferro, sotto questo riguardo, essere paragonato ad un qualunque prodotto agricolo. Souvi parecchi produttori, che per gareggiare sul nostro mercato col ferro che ci viene dall'estero, non avrebbero che a darsi la pena di perfezionare i processi della propria industria, e a scuotere il dolce sonno che il sistema protezionista guadagna a' suoi eletti. Ned è fuor di proposito a questo luogo richiamare le parole sì espressive d'un fabbricatore che andava ripetendo: *Perchè affaticarmi a rendermi istrutto di quello che si faccia negli opificii inglesi? io sono protetto.* E per insistere nell'obiezione, ripigliava: Il capitale impiegato nelle produzioni inglesi, tedesche, svedesi aumenterebbe; nol niego. Ma i prodotti di questi lavori importati in Francia avrebbero il cambio d'una massa equivalente di mercanzie francesi, di quelle mercanzie che non sarebbero state prodotte, se i nostri confini non fossero stati aperti del proprio affrancamento agli esteri. D'allora ciò che avrà luogo in Inghilterra ed in Svezia pel ferro, lo avrà egualmente in Francia pe' vini, per la robbia, per le stoffe, per gli oggetti di moda, ed altri innumerevoli. Dunque anche il

capitale consacrato a queste produzioni dovrà aumentare. E a quale sorgente attingerassi l'alimento addizionale indispensabile allo accrescimento delle patrie industrie? o nel capitale estero o nel nazionale. Nel primo caso hannovi due trasporti di capitali in senso opposto, due emigrazioni che si compensano; nel secondo il capitale della Nazione in luogo di emigrare non fa che mutar destino all'interno; ed in entrambi il timore di perdere una porzione del capitale e del lavoro a profitto degli Stati vicini non ha fondamento di sorta. Adduce appresso l'esempio della Svizzera ed esclama: Vedete i Cantoni Svizzeri, le loro dogane non sono a parlar propriamente che nominali. Tutto può entrare in Svizzera pagando una minima imposta; e frattanto, se questo un fatto degno d'ogni riguardo, le produzioni svizzere non cessarono di aumentarsi, e l'industria agricola e la manifatturiera vi profittarono egualmente. Sul pendio delle Alpi presso al fumo pastorale della povera cascina si vedono adersersi i neri globi ed espansi dell'opificio che scardassa, che fila, che tesse a vapore. L'Inglese, il Francese, il Belgio, il Sassone si scontrano sopra i loro mercati nell'Elvetico industrioso, che senza preni o privilegi pel solo effetto del suo lavoro intelligente e del suo spirito d'ordine e di economia, giunge a gareggiare co' produttori, cui il privilegio non si stanca di favorire.

La libertà assicura lavoro ed agiatezza a tutti gli uomini onesti ed operosi. Hanno bisogno di protezione, di proibizioni, di privilegi coloro che mancano di coraggio, di previdenza, di lumi; o quegli altri che, più riprovevoli ancora, vogliono arricchirsi a gran furia e a spese, non importa di chi; e dimandano alla legge que' precipitosi guadagni ch'eglino dovrebbero fare a poco a poco e a mezzo d'un lavoro intelligente e continuo. Non pertanto il grande economista italiano fornito d'una intelligenza viva ed acuta, ma nell'istante medesimo restringentesi nella cerchia di que' fatti politici ed economici che avevano la possibilità d'una pratica moderata e sapiente, consigliava un passaggio successivo e misurato dal protezionismo alla piena libertà commerciale, perchè una lotta violenta non farebbe che ridestare vecchi errori, e il sistema mercantile ritroverebbe campioni, il cui ardore sarebbe proporzionato alla potenza politica degli interessi minacciati, e sarebbe in nome della patria e della umanità che si calpesterebbero i principii e si circonderebbero gli abusi d'una protezione novella. La scienza ch'è la verità deve, come l'eterna giustizia, saper aspettare, nè le importano alcuni anni di più o di meno; e meglio d'un trionfo abbagliante, deve desiderare una vittoria, che non torni troppo dolorosa ai vinti stessi. Questi anni però non vorrebbero essere soverchi, i privilegi e i dazii protettori dovrebbero gradatamente cessare, e sarebbe opportuno che fino dal giorno d'oggi se ne stabilissero i limiti gradualmente.

(continua)

BERNARDI.

RIASSUNTO

della discussione dell'Assemblea francese sul voto di sfiducia al ministero.

(continuazione vedi N. 26.)

Tralasciando del tutto, come di poca importanza, il discorso del sig. d'Adelswärd, diamo per ultimo il discorso del generale Cavaignac, il quale ha un'importanza storica, al pari e più di quello di Thiers. Tutti

(2) L'Inghilterra anche non ha guari offerta una prova luminosa di questa verità. Il vecchio partito dei protezionisti ha dovuto ricredersi e nelle parole e nei fatti. Gli Inglesi poi, a qualunque scuola appartengano, sanno ben apprezzare gli interessi del paese, e a tempo costruirli.

i lettori di buon senso avranno trovato spedito, che non mettendoci tante altre discussioni di poca importanza ed accostandoci di darne i risultati non trascurassimo di riferire completamente, quanto lo spazio del nostro foglio lo concede, il resoconto d'una discussione come questa; la quale avrà una grande influenza sui futuri destini della Francia e quindi su quelli dell'Europa intera. Si noti di più, che troveremo in seguito citate le parole dei principali oratori, che presero parte a questa in tutte le discussioni politiche che verranno poi; giacché tutti avranno, come si dice, prender atto delle parole dette in tale discussione da un Berryer, da un Thiers, da un Carnot, che rappresentano tre diversi principi politici, tre diverse forme di governo, le quali condurranno al bonapartismo l'avvenire della Nazione francese. Perciò crediamo meglio riempire questa volta il foglio colle loro parole medesime, essendo esse più importanti di qualunque commento che si potesse fare.

Ecco adunque per ultimo il discorso di Carnot:

Signori, alla mia volta, arredo a questa tribuna la spiegazione e la giustificazione, lo spero, dell'attitudine e della risoluzione presa nel seno della Commissione da tre dei suoi membri (generale movimento d'attenzione).

Innanzi tutto, devo dirlo, signori, allorché nei primi giorni sembrò essere sul punto di rompersi il buon accordo che aveva esistito fra la maggioranza ed il ministero, allorché venne recata a questa tribuna la proposizione dell'onorevole sig. de Rémusat, alcuni dei miei onorevoli amici mi fecero l'onore d'interrogarmi sulle disposizioni che questa proposizione destava in me. Risposi loro allora, come io dissi nel mezzo dell'afflizione di cui fu parte, che io accoglieva questa nuova disposizione con un sentimento di freddezza. In fatti, signori, in questo momento ed in quell'epoca quale era, non dirò la nostra posizione (quelli che divideranno la mia opinione saranno calcolati come quelli in nome dei quali io parlo), ma quale era la nostra posizione riguardo il governo, riguardo la maggioranza dell'Assemblea? Lo si sa, ella era l'attitudine d'una opposizione molto decisa. Certamente non avevamo motivo di rallegrarci del buon accordo che esisteva fra la maggioranza ed il potere. Sta nel diritto di tutte le minoranze, ed io non sono già il primo che lo dica a questa Assemblea, sta nel loro diritto di dichiarare che questo buon accordo sembrava loro una cosa non buona. Per questa ragione, e si può ricordarselo, io non recai in alcun tempo a questa tribuna l'espressione d'un soddisfazione, il quale in certo modo ci si imponesse sul soggetto di questo buon accordo. Tale buon accordo non ci era soddisfacente, perché, secondo noi, produce effetti cattivi. Qualunque fosse la nostra opinione su questo fatto e qualunque fossero le conseguenze di questo buon accordo, vi confesso che in quello mi riguarda fui ben lungi dal rallegrarmi nel momento in cui lo vidi scomparire, e colla riserva di spiegarvi questa parola, vidi con dispiacere dar principio a questa lotta. In fatti, e questo è un argomento d'opposizione, le capiste, questa dissensione doveva condurre o all'una o all'altra di queste due cose: o ad un avvicinamento fra il ministero e la maggioranza, e non si meravigliate se io dico che noi sappiamo coll'esperienza del passato che gli avvicinamenti di tal genere costringono alle nostre opinioni; o questa lotta non aveva aver fine con un avvicinamento, essa doveva prolungarsi, avere una conseguenza, e senza dar troppo valore alla parola, doveva essere un vincitore in questa lotta.

Ebbene, lo dico, ed ho il diritto di dirlo, esaminando tutti i fatti che si produssero, tutte le parole che vennero pronunciate, dalle riviste militari fino ai discorsi fatti dall'onorevole sig. Berryer, qualunque fosse questo vincitore, avremmo avuto il diritto d'esser impacciati seriamente sull'abuso che potrebbe essere fatto di questa vittoria. Appunto perciò, lo ripeto, non mi rallegrai di questa lotta. Come lo dissi fino da principio, e come sono autorizzato a ripeterlo, io non so a quali idee, a quali principi essa tornerà di profitto; quello che posso dire si è, che non venne impegnata né in nome delle nostre idee né dei nostri principi.

Signori, stimai necessarie queste preliminari osservazioni; esse spiegano almeno all'Assemblea con molto sincerità la mia disposizione personale.

La rottura del buon accordo fra la maggioranza ed il governo, ci porta dunque, dissi anche questo, al cospetto di due avversari. La scelta era ed è ancora molto debole. Collocati in tale alternativa, sentimmo rammentarsi in noi, poiché dovemmo procedere ad un esame, sentimmo rammentarsi in noi la rimembranza di ciò che posso chiamare i nostri giusti gravami. (Leggervi ricorre a destra).

Ed in quello che riguarda prima il governo, essi sono numerosi. La più parte di quelli che voi stessi preferite sono comuni anche a noi, e da lunga pezza ne abbiamo un altro. Non voglio ritornare sulla storia degli ultimi due anni, né insistere troppo su questo motivo, benché serio, tuttavia motivo d'agitazione e di diffidenza. Egli è certo che se nel grembo dell'amministrazione, nella scelta del personale, v'ha, non dirò già un delitto, ma un motivo di ripulsa e d'esclusione, egli è quello, non solamente di confondere, ma di lasciar solo sospettare un'alfazione, una fiducia, un attaccamento qualunque siasi alle opinioni repubblicane. (A sinistra, benissimo) Se vi ha un motivo un titolo di favore per molti, egli è quello di manifestare in ogni circostanza l'avversione, lo sprezzo per tutto ciò che ha diritto al nostro rispetto. (A sinistra: È vero? È vero?) Non voglio parlare di molte altre cose; se giungessi a degli atti più significativi, parlerei della legge che abbiamo combattuto. Parlerei della legge d'istruzione pubblica; parlerei, e ciò basterebbe per giustificare ciò che qui, e nell'ufficio chiamai un motivo d'inconciliabile opposizione, della legge elettorale del 31 maggio. Vi ha alcuni che, non dirò di più grave, ma che si presenta al nostro pensiero in una maniera ancor più spiacente; v'ha dal canto vostro qualche cosa che ci offese profondamente, gratamente: un giorno veniste a questa tribuna, senza essere da noi provocati, veniste a dichiararci che la rivoluzione, che fece di voi e di alcuni altri qualche cosa, veniste a dichiarare ch'ella era una catastrofe. (Approvazioni a sinistra) Ebbene! ve lo dico, come atto di governo, forse non è questo che vi rimprovererei innanzi tutto, ma ciò fu quello che ci offese nella maniera la più difficile a ripararsi. (La sinistra: È vero benissimo!) In quel giorno, devo dirlo, la maggioranza non fu giusta con noi, essa non ci lasciò il tempo di risponderle. Ma giunse il momento della riparazione. Allorché montaste sulla tribuna per dirigerla alla rivoluzione, non voglio dire, questo insulto ma questo rimprovero, non so se esprimevate il sentimento della vigilia; ma, ciò che posso dire, si è, che certamente avevate in pensiero di rispondere anche ai sentimenti ed ai desideri di molti. Ebbene, questa è la nostra riparazione; alcuni mesi dopo, otto giorni fa, vedemmo, voi, a questa tribuna istessa, curvi sotto il peso dell'ostilità e del disprezzo di questa Assemblea. Ecco, signori, quello che ci ricordiamo, quello che era impossibile non avessimo a ricordarci, allorché fummo chiamati, da una circostanza non da noi provocata, a scegliere, lo ripeto, fra due avversari. Ebbene, pensando a quello che dissi, allorché giungemmo in grembo a questa Assemblea, quando s'apsero questi dibattimenti, e dopo aver udito il discorso dell'onorevole sig. Gaudin de Launay, se fosse stato necessario passare alla deliberazione, avrei (in ciò che mi riguarda, non ho il diritto di parlare in nome di nessuno, né d'impegnare nessuno) avrei accettato di votare l'ammonizione dell'onorevole sig. de Saint-Beuve, l'avrei fatto senza venire a discutere a questa tribuna. L'avrei fatto in silenzio. Ma oggi, la condizione non è più quella medesima; quest'ammenda l'accetto ancora, lo dichiaro, perché essa esprime il mio pensiero. Ma vi sono due discorsi ai quali non minorerei pretesa di rispondere, i quali tuttavia dal canto mio provocano alcune osservazioni. Signori, udiamo un illustre oratore, l'onorevole sig. Berryer. Nel suo discorso sonvi due cose cui devo dare una risposta categorica: devo dirlo, egli offese il nostro sentimento, la nostra più intima convinzione. Non dico di più: tuttavia devo dire quel che è. Non dico di più poiché, se io sono in condizione di dichiarare che, non più dell'onorevole signor Berryer, io non ho a preoccuparmi di ciò che potrebbe offendere il sentimento del suo partito, vi sono nulladimeno in quel partito degli uomini che amo, che stimo.

Il sig. Larochejacquelin. Ed essi vi stimano pure.

Il sig. Carnot. E che non vorrei alla mia volta offendere gratamente. Ma finalmente ecco quello che ci offese, l'esser venuti a dichiarare a questa tribuna, che vi era in un luogo un uomo, un principe, la sola apparizione del quale sul suolo della patria farebbe scomparire sul momento stesso la sovranità nazionale... (Alcuni legittimisti interrompono per rettificare il senso delle parole di Carnot.) Il sentimento di negazione che arredo, lo esprimo in nome mio ed in nome di quelli che compresero nella medesima maniera il discorso dell'onorevole sig. Berryer. Vi è un'altra cosa, una cosa sulla quale voglio spiegarmi subito: quel pensiero cioè il quale non è nuovo, ma che non si formulò giammai in maniera più esplicita, quel pensiero cioè che noi ci avviciniamo ad un termine, ad un giorno in cui sarà permesso di rimettere tutto in questione. Signori, noi non possiamo accettare questa teoria.

Alcune voci. La revisione è nella Costituzione...

Il sig. Carnot. Signori, le vostre reclamo non mi fanno sapere niente di più: io arredo già molto bene, che non eravamo d'accordo, ed appunto perciò lo dissi. No, quella teoria, non potremmo accettarla. Dio mi ricorderà i tempi delle due monarchie e non dimenticherò ad interrompermi, ascoltarmi fino alla fine. Avrete forse permesso che si venisse a contestare il principio del vostro governo? Aspettate, io so quello che mi direte: la Carta era eterna, la Costituzione ammette la sua revisione. Avrete forse permesso che si revocasse in dubbio o che si discutesse il principio del vostro governo? Voi non lo avrete permesso, ed avrete avuto molta ragione di non permetterlo, visto che ogni governo che permetta discutere il suo principio è un governo teso, morto. Io dico che voi avevate ragione e che noi pure alla nostra volta l'abbiamo. Ora v'ha un'obiezione che non voglio lasciarvi la cura di pronunciare. Vi risponderò subito.

Voi mi direte: La Costituzione prevede ch'ella potrebbe essere rivocata. Ebbene, signori, ecco qui la nostra opinione e quanto pensiamo su tale soggetto: La Costituzione non inventò né la sovranità nazionale, né il voto universale. Essa non gl'inventò; e ne voi ne nessun dopo di noi ha il diritto di farli scomparire. Ecco la nostra teoria; io so che essa è discussa (non dirò già che si possa discutere) so che essa è discussa, ed è perciò che io ve l'arredo. Ecco in ciò che fu detto dall'onorevole sig. Berryer, le due cose per le quali sentiva il bisogno di rispondere. Udiamo pure un uomo eminente cui nessuno viene a rispondere, senza un sentimento naturale d'inquietudine. Io provo, lo confesso, molto sinceramente tale sentimento, non dico d'inquietudine per me, ma per le idee che arredo e che vengo a sostenere; e che temo di sostenere male. (Parlate! Parlate!) L'onorevole sig. Thiers disse ieri delle cose che ci fecero molto piacere, ne lo ringraziamo, noi, i quali, nuovi nella vita politica, da tre anni imparammo molte cose che non sapevamo: ce ne ralleghiamo, siamo contenti di sapere che v'ha sempre da acquistare dall'esperienza per gli uomini i più eminenti, e più incanuti nella pratica degli affari. Fummo contenti di udire quegli che era stato, devo dirlo, uno dei nostri più generosi, uno dei nostri più abili, ma certamente uno dei nostri più ardenti avversari. Ed allorché dico io, non parlo già di me; non ho che a ringraziare l'onorevole sig. Thiers della maniera di cui volle occuparsi di me tutte le volte che fu tratto a farlo. Ci ralleghiamo delle sue parole, ci ralleghiamo di sapere, di udirlo a dire che la sua alta ragione, che la sua possente intelligenza cominciava, egli disse ad umiliarsi, non oso ripetere queste parole, ma finalmente ch'essa cominciava a discutere colla Repubblica.

Ci manca tuttavia un'altra cosa: non ci parlò che dei suoi dubbi, ci disse che il paese fu un'esperienza. Ebbene, signori, io non credo che allorché si è preoccupati, come noi tutti, del bisogno di rendere a questo paese la sua tranquillità, la sua prosperità materiale, come la sua tranquillità intellettuale, che non è meno indispensabile; allorché si è preoccupati del bisogno non di mantenerlo, ciò, signori, lo so, è facile, ma, ciò che non è facile, di assicurarvi il buon ordine (poiché mantenere, è presente, assicurare è presente e avvenire) quando si è convinti del bisogno, quando sopra tutto, dopo un'energica opposizione, dopo delle proteste spesso molto vigorose, quando sopraggiunge il dubbio, è egli forse un buon mezzo, per rendere a questo paese la sicurezza, la sua tranquillità, per consolidare le sue speranze, è egli forse un buon mezzo quello di non parlargli che del suo governo precario, del governo transitorio, che d'una esperienza che si fa?

Confesso, signori, che io non sono attaccato alla vita civile da interessi materiali assai grandi; io non possiedo nell'altro che la mia spada; ma alla fine, se fossi attaccato alla vita civile da seri interessi, non mi sentirei assicurato dal pensiero, che gli uomini i più alto locati, gli uomini i più illuminati, gli uomini più addetti per scandagliare la condizione del paese in tutta la sua profondità, non vedano che un'esperienza in tutto ciò che succede.

Ebbene, lodando l'onorevole sig. Thiers, nell'interesse del paese, di questa leale generosa dichiarazione, che il dubbio era sopraggiunto, diremo che questo paese non avrà sicurezza, non riposo, che allorché quelli che vogliono difendere, praticare e fondare questo governo, verranno a dire, come voi dicevate del vostro, ch'egli è perpetuo.

Signori, queste questioni di durata sono difficili ad essere discusse. Noi non le discutiamo; noi siamo per convinzione, per affezione, ed anche oltre tutto ciò, per logica, attaccati al governo repubblicano; noi e da parte nostra un'affezione, non facciamo che il nostro dovere, il nostro più stretto dovere, quando diciamo qui che

ci scorgiamo la sola condizione della felicità del paese. (Romero diceva) Io dicea, signori, che i due discorsi, non dirò ai quali provai di rispondere, ma che dal canto mio provocarono delle corte osservazioni, io dicea che quei discorsi ci avevano obbligati, noi minorità, a non accettare una comune risoluzione, se ciò riesce possibile, se ciò succede, a non accettare una comune risoluzione con una parte della maggioranza, che a condizione di una spiegazione. Ebbene! Signori, per riassumere in poche parole i pensieri, la necessità che per noi fa nascere l'attitudine che accennai poco fa, e non solamente quella, ma l'attitudine antecedente, devo dire alla maggioranza: A mio avviso, che cosa ci divide? E innanzi a tutto, io comincio a dire che non provo bisogno alcuno, ed io credo d'averlo già provato, di lasciarmi andare ad inutili reimmersioni, non è questo il momento; ma si disse, che abbiamo bisogno di venire a esporre il pensiero a questa tribuna, lealmente, completamente; questo è quello che sto per fare.

(nel prossimo numero il fine)

ITALIA

Firenze. 29 gennaio. Il *Monitore Toscano* pubblica oggi il rapporto del consiglio dei ministri e la legge intorno la tassa di registro, che introduce qualche aumento nei diritti vigenti dal 1814 in questo ramo.

AUSTRIA

Vienna. 29 gennaio. Viene scritto da qui alla *Deutsche Zeitung aus Böhmen*: Il governo austriaco ha nuovamente assicurato il Presidente della Repubblica francese che esso altro non desidera che il ritorno dell'ordine e la buona armonia fra i poteri legali, e che egli non pensa ad appoggiare veruna partito di qualunque genere siasi.

Già prima che cominciasse il dissidio fra la Camera e il Presidente, vennero qui alcuni fidi amici ed aderenti del duca di Chambord, onde domandare al governo austriaco quale attitudine ci fosse intenzionato di assumere in caso che le cose in Francia prendessero una piega legittimista; e la risposta fu in senso della summenzionata dichiarazione; dichiarazione che fu anche comunicata all'ambasciatore austriaco in Parigi a sua norma e direzione.

FRANCIA

L'*Indépendance* non vedendo che incertezza e confusione nello stato attuale della Francia, crede possibile che la nuova campagna dei capi della scomposta maggioranza contro il poter esecutivo si sciolga nell'impotenza e nel ridicolo.

Il Presidente, dicesi, propende ora ad un gabinetto di sinistra; ei non vuol più fidarsi alla destra, che l'ha sempre ingannato da due anni; ma ei non piglierà ancora per altro, un tal gabinetto di sinistra, il quale sarebbe abbattuto, formato appena. Si prevede, per conseguenza, che ei continuerà a borseggiare fino al tempo in cui sarà prossimo a spirare il suo comando, in pari tempo che quello dell'Assemblea attuale; e cercherà quindi d'aumentare il numero dei suoi partigiani, abbracciando un sistema politico più avanzato, e separandosi tutt'affatto dalla destra.

L'incaricato d'affari di Russia tien dietro con gran cura a' dividersi stadii del conflitto, sorto in Francia fra due poteri dello stato, e spedisce quasi ogni giorno al suo governo corrieri o dispacci.

S'attribuisce al sig. Faucher questo detto: «I nuovi ministri son tanti cappelli collocati per custodire il nostro posto. Fra pochi giorni, si sarà ben contenti di tornare da noi e di trovarne disposti a sacrificarci.»

(Disp. Tel.) **Parigi.** 29 gennaio. Una voce, d'altronde inverosimile, vuol sapere che il ministero di transizione resterà per più mesi al suo posto e proporrà la dotazione del Presidente nonché la revisione dello Statuto. L'arcivescovo di Parigi ha vietato al clero ogni partecipazione alla politica. La istanza dei creditori del rappresentante Mauguin di poter far eseguire l'arresto del medesimo fu rimandata agli uffici. Martedì avrà luogo una interpellanza circa la riforma del sistema penitenziario. Il Messaggio del presidente è stato per ordine del ministero affisso in tutti i comuni del paese.

SVIZZERA

A Berna i partiti sono esasperati. Il Popolo del cantone di S. Gallo ha deliberato non rivedere la Costituzione. Il gran consiglio del cantone di Vaud ha respinto una mozione che domandava la pubblicità delle sedute del gran consiglio.

Legnano. 27 gennaio. Il numero dei rifugiati nella Svizzera è di nuovo diminuito. Essi non sono più di 500, di cui 400 sono iscritti sulle liste federali, ed un centinaio sono nei Cantoni, sia mediante cauzione tollerata, sia mediante deposito di carte dette di legittimazione.

Il Consiglio federale ha messo a disposizione della commissione centrale per l'esposizione di Londra i sei mila franchi votati dall'Assemblea federale per l'invio d'un commissario a Londra durante l'esposizione.

SPAGNA

Scrivono da Madrid in data del 20, alla *Patrie* di Parigi:

Il conte di Ranzow, agente per conto dei detentori dei fondi spagnoli per la Francia, la Olanda, il Belgio e la Prussia, dee essere partito da Madrid nella notte del 20 al 21 per recarsi a Parigi. La sera innanzi, il sig. di Ranzow aveva avuto un'udienza particolare con la regina madre, con la quale egli tenne una conversazione molto particolareggiata sulle diverse questioni finanziarie che occupano in questo momento il gabinetto spagnolo. Il sig. di Ranzow fu egualmente ricevuto da sua eminenza l'arcivescovo di Tassalonica, nuncio apostolico, e dai vari ambasciatori e ministri plenipotenziari delle corti estere residenti a Madrid.

Leggesi nell'*Heraldo*:

La seguente proposta, segnata dai signori Sanchez, Silva, Domenech, Conte di Reuss, Madoz, ecc., fu sottoposta al congresso nella seduta di ieri: «Conformemente all'articolo 45 della legge sull'amministrazione delle finanze pubbliche e la contabilità generale del regno, noi dimandiamo al congresso che voglia nominare i tre deputati i quali devono far parte della commissione permanente d'ispezione, riegugazione ed esame dei registri e casse della direzione del debito pubblico.»

Il signor Bravo Murillo avendo detto che il governo non si opponeva punto a che i desideri dei segnatarii venissero soddisfatti, il congresso accettò che gli uffici nominerebbero una commissione, la quale designerebbe i tre deputati che avranno a far parte della commissione permanente.

TURCHIA

La *Correspondence austriaca* riceve dalla via di Zagabria le seguenti notizie dell'interno della Bosnia:

Omer Pascià è intenzionato d'acquistare una parte delle sue truppe in Banjaluka e farle colla svernare, per cui egli diede ordine al più ricco di quel paese Spahir Ali beg Cynik di provvedere all'uopo 600 alloggi e gli occorrenti foraggi e pane. I Turchi Grani non contenti di questa disposizione si vogliono radunare in Casin sotto la condotta di Aci Kedie, Kadja Kapie, Barjater Regie, Dedar de Vranogracia e Alaga Gatie, avanzare verso Pridor ed impedire l'aquartieramento in Banjaluka tutto più che Ali beg Cynik li avvertì dell'ulteriore ordine di Omer Pascià che ogni cosa turca debba essere sottoposta ad una multa straordinaria di 15 lire per l'opposizione avuta in mira contro le sue truppe. Il giorno 15 corrente adunque i Grani Turchi si radunarono in Casin e sebbene i capi ribelli avessero ordinato che ogni famiglia turca dovesse mandare in Casin un individuo atto alle armi, pure non sono colla comparsa che appena 1000 uomini, giacchè i Turchi di Maidani e dei dintorni da principio devoti ai ribelli, non vogliono più opporsi alla forza di Omer Pascià, ma prima trattare con lui affinché desista dall'aquartieramento in Banjaluka e dalla fissata multa. In Vekup e Varezar furono già requisite 2000 staja di fumento per l'armata di Omer Pascià; i capi ribelli sparvero dietro a ciò la notizia fra i Turchi, che si trovano di qua dell'Unna, che queste dovranno ancora somministrare più del triplo, ed oltre a ciò ogni Turco sarà obbligato a pagare 100 lire se non impedisce l'aquartieramento di truppe in Banjaluka.

In questa maniera i Turchi vengono ingannati e istigati ad ammutinarsi, giacchè i ribelli non sanno trovare altro espediente per aumentare la loro forza che dipingendo Omer Pascià come un tiranno. Questa notizia però non produce l'effetto desiderato giacchè pochi Turchi soltanto muovono alla volta di Casin, e la maggior parte di essi rimangono tranquilli o non vogliono più ribellarsi contro Omer Pascià. Tutto ciò fa dunque supporre che anche quelli che si trovano in Casin ritorneranno alle case loro.

ULTIME NOTIZIE.

AUSTRIA. — I giornali di Vienna recano l'ordina-

mento amministrativo del Regno Lombardo-Veneto, che non muta gran fatto a quello che esiste adesso. Per quanto si può presagire dal Gov. del Regno sarà diversa in due, anche in fatto di Diate provinciali. Quel foglio, che fu sempre per la centralizzazione, trova che gli interessi della Lombardia sono talvolta in aperta contraddizione con quelli del Veneto. Di tale contraddizione però coloro che conoscono il paese non si sono mai accorti; poiché, se la terra ha bisogno del mare, il mare ha bisogno della terra. E se marittima è Venezia, agricola e sono tutte le altre provincie venete, le quali dalle lombarde hanno molto da apprendere.

SPAGNA. — *Madrid.* 27 gennaio. Grande voce che sia imminente il ritorno di Narvaez.

FRANCIA. — Erano annunziati grandi ostacoli alle varie frazioni della nuova maggioranza per il 27. Dicevasi di Thiers, che ci faceva l'uno e l'altro, che egli aveva annunziato un nuovo attacco più tremendo del primo. Così parlavano i giornali del suo colore, ad una che il 27, due *Debats* facessero delle annunzioni molto rassomiglianti, perchè la scissura fra i due poteri non venisse portata agli estremi, confessando che il popolo era per il presidente e non per l'Assemblea. Si parlava fino di mettere in libertà Luigi Bonaparte; ma tutto ciò che, come aversi già perseguito dai dispetti telegrafici, finì in nulla. Faucher aveva già prima dato delle spiegazioni tranquillanti in uno dei club parlamentari, dietro inchiesta di Montalembert, che si mostra più fido che mai all'Eliseo, egli ed il suo partito, facendogli pesare il suo appoggio. Faucher mostrò l'impossibilità di fare un gabinetto nelle condizioni attuali, dicendo, che non era da meravigliarsi, se si avesse dovuto comporre un ministero di transizione, egli fece conoscere la necessità della riconciliazione. Così all'Assemblea l'interpellante Howyn di Trenchère si mostrò conciliante, ad una, che intavolasse delle domande assai ricche al nuovo ministero, chiedendo se essa fosse un incidente, se un sistema; qual era l'origine politica del ministero; donde veniva, dove andava. Darceno la risposta del ministro Royer, la quale include anche le domande. Dopo lui Mathieu de la Drôme fece una professione di fede repubblicana; e Leone di Laborde una francamente realista, e la Seduta finì, senza che nessuno de' caporioni prendesse la parola, contenti tutti del ministero di transizione.

Ecco le dichiarazioni del ministro:

Il presidente della Repubblica determinò nel suo messaggio il carattere del gabinetto; la nostra incombenza è un'incombenza di amministrazione; essa è temporanea, transitoria; a tale condizione è stata offerta ed accettata. (*Bisessimo*)

Dificoltà gravi, alle quali noi siamo estranei, si sono momentaneamente opposte alla formazione d'un gabinetto definitivo; queste difficoltà possono e devono spararsi; tale è il pensiero e il voto del Messaggio; ed è la più ferma speranza de' miei colleghi e mia.

Ci renderà l'Assemblea questa giustizia (per quanto ignoti noi siamo), che noi non creavamo né ambiamo l'incarico che ci venne affidato. Ma essa ci permetta il dirle, nella nostra convinzione d'uomini onesti, che noi facciamo un atto di buoni cittadini. (*Applausi*)

Ci si domanda qual sia la nostra politica? Ove conduciamo il paese? Signori, noi vi conduciamo alla formazione di un gabinetto definitivo. (*Interruzione*)

Qual è la nostra politica? La posizione in cui siamo messi, e che non intendiamo né esagerare né indebolire ci permetterebbe di non rispondere.

Noi non siamo un gabinetto politico. Io risponderò nullatenente pe' miei colleghi e per me, che anche in mezzo alla commozione prodotta da una prima apparizione in questa Assemblea, noi non abbasseremo la voce. Ci si chiede qual politica seguiremo? Noi rispondiamo in due parole.

Finché resteremo agli affari, quantunque siamo un gabinetto di transizione, ci sforzeremo di mantenere l'esecuzione delle leggi, praticheremo con franchezza la politica che diede la calma al paese, e che è l'opera comune dell'Assemblea e del potere esecutivo. (*Bisessimo*)

Perché queste spiegazioni sieno precise e chiare, perchè non possano essere mal comprese, percuotetevi ancora una parola.

Nel messaggio, del quale io non ho qui da parlare, e con cui il presidente della Repubblica spiegò l'origine tutta modesta e che noi avemmo, parlasi dell'indipendenza dei poteri. L'indipendenza ivi accennata è quella che si definisce dalla costituzione istessa quando essa ha creato due poteri, e ha dichiarato che la separazione di essi era la prima condizione d'un governo libero. Il presidente della Repubblica non intese altrimenti l'indipendenza dei poteri; ha creduto di poterlo dire, e in quella verità.

Dopo queste spiegazioni, l'Assemblea comprenderà che il ministero, il quale ha l'onore di essere dinanzi a voi, nulla ha da aggiungere.

Parigi. 29 gennaio. Si vocifera che il ministero abbia in mira di presentare venerdì la legge sulla dotazione e di proporre cambiamenti amministrativi, specialmente riguardo ai prefetti. — La Commissione eletta dagli uffici è disposta favorevolmente per l'arresto di Mauguin e vuol esaminare le pretese dei creditori. Il circolo della Contrada Rivoli è contrario all'abolizione della legge elettorale non però a proposte mitiganti. L'ultimo Messaggio del presidente è affisso in Parigi dappertutto.

APPENDICE.

Riproduciamo dalla *Riforma alemanna* il seguente articolo importantissimo:

« Il quesito se meriti preferenza la libertà del commercio o i dazi protezionisti, viene qui in Berlino, risguardato come deciso a favore della prima. La massa degli argomenti per la libertà del commercio è grande e straordinaria, che la stessa scelta dei migliori fra i medesimi offre una difficoltà, mentre il sistema dei dazi protezionisti non trova veramente in nessun luogo un propugnatore deciso ed assoluto, anzi tutti i fautori di questo — non eccezione nemmeno List che fra i medesimi può essere considerato qual matadore e che col suo *Sistema nazionale* dell'economia politica confuse anche teste — si dichiarano in verità per uomini della libertà del commercio e null'altro vogliono che sottomettere a certe restrizioni per tempo più o meno lungo il principio del commercio libero.

Qual seguita vero della libertà del commercio è quindi in ultima analisi da considerarsi soltanto: colui che vuol saper attivato il principio del commercio libero e della non impedita comunicazione senza alcuna restrizione e sino alle loro più estreme conseguenze, il che però non toglie, come proveremo più tardi, che nell'atto di passare all'illimitata applicazione di questo principio si proceda con tutti i possibili riguardi agli esistenti interessi e con massima precauzione, per non portar con misure radicali e subitane, ferite incurabili ai rapporti commerciali vigenti e fondatisi su altro sistema.

La circostanza, che i seguaci del sistema dei dazi protezionisti non sono che seguaci d'un sistema modificato del commercio libero, darebbe d'altronde agevolare l'accordo sulle misure da adottarsi. Così p. e. l'asserzione, essere desiderabile che la Germania venga unita con leggi doganali comuni, non troverà, crediamo, alcuna contraddizione essenziale, specialmente quando si consideri che questo desiderio è espresso quantunque soltanto come più desiderio, nello stesso Atto federale.

Ora, per accostarci più vicino al quesito, se e come quest'unione sia da conseguirsi, conviene innanzi tutto ben fissare la differenza sostanziale fra dazi finanziari e protezionisti, la quale presso i nostri lettori supponiamo come nota. L'unione doganale riguardo ai dazi finanziari sarà, crediamo, quella che troverà meno difficoltà che qualunque altra, non trattandosi di una semplice questione finanziaria. Se le rendite dei dazi confinarli di questo genere sono considerevoli, allora si può di tanto abbassare, altre imposte, lo che non sarebbe che un'altra forma nel riscuotere contribuzioni. Anche gli interessi dei fabbricatori di zucchero di borbacietole e le raffinerie di zucchero che riguardo al dazio finanziario spesso collidono, non vi frappongono, crediamo, alcun ostacolo di rilievo, e sono tali da potersi avere riguardi sufficienti nello stabilire i singoli dazi. Più difficile che qualunque altra sarà, a nostro avviso, la questione, se e in qual modo le rendite dei dazi su coloniali in ispecie (e dei dazi confinarli comuni in genere) sia da ripartirsi fra il numero delle teste della popolazione dei vari Stati, essendo nei tre sistemi doganali della Germania diversissimo il consumo dei coloniali, ciò che vuol sia stato finora uno degli ostacoli principali dell'unione. Pur tuttavia quest'ostacolo si potrebbe superare quando e l'una e l'altra parte lo volessero sinceramente.

Affatto differente diviene l'affare trattandosi dei dazi protezionisti, fra i quali per la nostra questione sono maggiormente da considerarsi quelli che si pagano per fili e tessuti, ferro e oggetti di ferro. Mentre al di d'oggi ogni Stato cerca di agevolare e rendere meno costoso ogni trasporto con migliorate comunicazioni, con canali, strade, vie ferrate, leghe postali ecc. i dazi protezionisti hanno l'espresso scopo di rendere più difficile l'importazione di merci estere. Si vuol dunque che i dazi protezionisti importino poco! Lo scopo finanziario è nei medesimi cosa secondaria — essi tendono a rincarare la merce, nell'interno, per lo che furono a ragione già sovente volte chiamati dazi d'incenerimento. Mentre la relativa industria privata desidera che questi dazi nulla importino, questo desiderio è evidentemente affatto contrario agli interessi finanziari dei governi! Ecco una delle molte assurdità alle quali conduce il sistema dei dazi protezionisti.

Riconosciamo però che sia una volta l'assurdità e l'inconvenienza di questo sistema e pressa la risoluzione di romanzarsi, quant'anche soltanto a poco a poco, ciò non può succedere che abbassando i singoli dazi mentre senza dubbio anche coll'estendere il territorio doganale.

e coll'allargare il mercato libero, ciò che sarebbe necessaria conseguenza, si possono diminuire gli vantaggi del sistema dei dazi.

Di queste due misure è la prima che maggiormente provoca la resistenza dei protezionisti e fabbricatori, ciò che provano a suffocanza le trattative presso la Lega doganale prussiana.

La seconda via al contrario, vale a dire l'allargamento del mercato, troverà, crediamo, meno opposizione. Ognuno, chi più chi meno, ha un istintivo sentimento dei vantaggi d'un mercato esteso, e spera di pareggiare col medesimo gli svantaggi della maggiore concorrenza. L'allargamento del territorio doganale troverà quindi, probabilmente, meno difficoltà, e ciò meno che in altri luoghi nelle regioni prossime ai confini doganali, come quelle che più che qualunque altra sono ristrette nella loro comunicazione dai dazi confinarli, e quindi sperano di essere liberate da queste catene coll'allargamento dei confini doganali. L'idea di un'unione doganale coll'Austria troverà quindi, secondo il nostro parere, sotto questo punto di vista buon terreno specialmente negli Stati della Lega doganale prussiana confinanti all'impero d'Austria.

Però anche teoricamente si può dimostrare senza difficoltà quanto grande ed importante sia per lo sviluppo della comunicazione un allargamento del mercato. Si' gli effetti ne sono sì rilevanti, che quest'allargamento dovrebbe essere considerato come vantaggioso anche nel caso che lo si dovesse compiere aumentando le tariffe.

Se quindi si presentasse la semplice questione: « se la Lega doganale prussiana abbia da unirsi coll'Austria ad una grande unione doganale, perfino se ciò fosse possibile coll'avvicinarsi contemporaneamente ai dazi austriaci più alti di quelli della Lega prussiana, alla medesima non si potrebbe rispondere senz'altro » negativamente « anche nello spirito del sistema del commercio libero. Così a un dipresso rappresentano l'affare anche scritti di Stato austriaci.

Se non che la questione non isia in questa forma semplice, ma in un'altra di molto più imbrogliata.

Noi abbiamo in Germania tre sistemi doganali:

- a) l'austriaco con alti dazi protezionisti e confinarli e in parte con proibita importazione;
- b) la Lega doganale prussiana con dazi medi (di regola con 40 per 100 del valore);
- c) la Lega d'imposte della Germania settentrionale con dazi bassissimi.

Così stando le cose, l'unione doganale della Germania non è immaginabile che nel caso che o innanzi tutto la Lega prussiana e l'Austria, o innanzi tutto la Lega prussiana con quella della Germania settentrionale, o tutti i tre sistemi si mescolano in una volta a un solo corpo doganale accostandosi alle tariffe prussiane.

La quale ultima supposizione offre tante difficoltà ed è sì lontana e andrebbe unita per la Prussia a tutti quegli svantaggi cui, come vedremo appresso, avrebbe per conseguenza ogni unione doganale coll'Austria, che la possibilità d'una tale unione contemporanea dei tre sistemi doganali della Germania deve almeno per adesso essere negata in ogni caso nel modo il più assoluto.

Ciò posto, non resta che un'unione doganale della Prussia o coll'Austria o colla Lega d'imposte.

Che se anche volessimo concedere che un'unione doganale coll'Austria, che presuppone l'aumento delle tariffe, prussiane, non dovrebbe peranco essere risguardata in sé come affatto svantaggiosa, che anzi avuto riguardo alla estensione della monarchia austriaca offrirebbe un allargamento straordinario del mercato per prodotti della Lega, vi hanno pur tuttavia degli altri dubbi rilevanti che vi si oppongono.

Considerato che s'abbia:

- a) che un avvicinamento al sistema doganale dell'Austria non è immaginabile che quando si aumentino, o nel caso il più favorevole si mantengano le attuali tariffe della Lega doganale prussiana; — mentre l'unione colla Lega d'imposte richiede necessariamente un abbassamento della tariffa nello spirito di maggiore libertà di commercio;
- b) che l'attuale corruzione e corruttibilità del personale doganale dell'Austria verrebbe difficilmente rimossa anche entro decenni;
- c) che la ripartizione delle rendite doganali giusta un conveniente principio fra l'Austria e gli Stati della Lega doganale prussiana offre difficoltà quasi insuperabili;
- d) finalmente — e questo ne pare il migliore argomento — che l'unione della Prussia e dell'Austria ad un solo sistema doganale priverebbe la Prussia di tutti quei vantaggi politici che finora inenunciabilmente

le risultano dalla Lega doganale, mentre nell'estensione della Lega prussiana a tutta la Germania settentrionale sarebbe trovato un potentissimo mezzo d'unificazione per unire più strettamente il nord dell'Allemagna alla Prussia.

Considerato che s'abbia tutto ciò, si converrà che alla Prussia non resta assolutamente altro che avviare con tutte le sue forze anzi tutto un'unione doganale colla Lega d'imposte, quantunque di minore estensione, e di lasciare all'avvenire, se più tardi sarà per mostrarsi possibile un'estensione ulteriore dei confini doganali mediante un'unione doganale coll'Austria, — ciò che per altro non toglie, che, conforme alle proposte del governo bavarese del giorno 31 dicembre 1859, si potrebbe quanto prima dar luogo ad ogni accessibile agevolamento nella comunicazione fra l'Austria e la Lega prussiana, concludendo un trattato commerciale.

Annunzio però il principio, che convenga avviare con inaccessibile conseguenza l'unione colla Lega d'imposte della Germania settentrionale, nasce l'ulteriore quesito, in quale via ciò sia da effettuarsi?

Incontrastabilmente la più semplice e a nostro avviso anche la sola eseguibile sarebbe quella di pareggiare le tariffe delle due parti, ciò che in generale avrebbe per conseguenza un lieve abbassamento dei dazi della Lega prussiana — abbassamento che racchiuderebbe nello stesso tempo un altro progresso nel sistema del commercio libero e apparirebbe giustificato anche per la circostanza, che i dazi della Lega prussiana importano adesso in generale molto più del 10 per 100 del valore della merce, il quale (10 per 100) dapprincipio formava la base, crebbe però da quell'epoca di molto in seguito ai progressi fatti nell'industria ed al derivato abbassamento di quasi tutti i prezzi delle merci.

Quest'abbassamento della tariffa prussiana, in quanto che i dazi si considerino come protezionisti, quindi segnatamente rispetto a quelli che si pagano per fili, tessuti, ferro e oggetti di ferro, troverebbe senza dubbio presso i relativi industriali grande resistenza e provocherebbe i più veementi reclami. Per farli tacere non resterebbe altro che oltre all'effettuare con ferma conseguenza il principio, — non lasciando entrare in vigore questi abbassamenti di tariffe che con somma delicatezza nel corso di più anni, e avendo ogni possibile riguardo all'industria provocata dal sistema precedente, per non esporre con misure subitane una quantità di stabilimenti industriali all'arresto e totale annientamento. « Principalmente poi vi converrebbe esaminare, se sussistendo le tariffe fin qui in vigore, l'uno o l'altro ramo d'industria abbia acquistato di estensione, o se perfino sia stato in grado di effettuare delle esportazioni, stante che questa sarebbe la miglior prova che il medesimo non abbia già più di essere protetto o almeno è capace di sussistere anche rimpetto ad un basso dazio protezionista.

Secondo la nostra opinione non è d'altronde punto a temersi, che l'unione colla Lega d'imposte e l'abbassamento della tariffa che ne sarebbe condizione, potrebbe provocare il distacco della Baviera e del Württemberg, l'ipotesi che da un canto la Lega doganale è già troppo identificata con tutta l'industria di questi due Stati perchè i medesimi possono sì facilmente distaccarsi; dall'altra parte gli industriali di questi due Stati sanno eglii stessi sì poco ciò che veramente vogliono che da loro è da aspettarsi tutt'al più una resistenza assurda ma non certo una opposizione basata su un conseguente sistema. Non si rifiutava forse da principio p. e. il Württemberg ad accedere alla Lega doganale prussiana, perchè le tariffe di questa gli erano troppo alte?

Quanto alle città anseatiche, segnatamente a quella d'Ambrigo, ci sarà, crediamo, difficile di negare loro una posizione eccezionale quale *entrepôt* o porto franco.

Qualunque però sia la via che verrà scelta per effettuare un'unione doganale od almeno un allargamento della Lega prussiana, le difficoltà che converrà superare saranno sempre infinite, e si avrà bisogno della più grande conseguenza ed energia per attivare la cosa vittoriosamente, lottando contro i molti interessi ripugnanti, fondati e non fondati — contro la mala volontà — contro l'irragionevolezza — e contro gli intrighi diplomatici ai quali il soggetto è atto a prestare abbondante materia.

Una stampa, alla quale preme di promuovere praticamente il comune benessere nei suoi rapporti essenziali, potrebbe qui essere il più possibile alleato.

PACIFICO L'ALBAI Redattore e Proprietario.

Tip. Troubet-Lacroix.